

PREGARE IN FAMIGLIA NELL'ANNO DELLA SPERANZA



Cari sposi e care famiglie,
attraverso questa semplice scheda desideriamo far giungere nelle vostre case un segno di speranza e di vicinanza della Chiesa Diocesana Udinese.

È nella famiglia, infatti, che si apre per la Chiesa la possibilità di trasmettere la fede e la speranza di generazione in generazione.

È necessario essere gelosi della domenica, il primo giorno della settimana che dà senso ai giorni feriali. Facciamo della domenica la festa attesa da tutti perché ogni piccola chiesa domestica si unisca alla grande Chiesa per la celebrazione dell'Eucarestia.

Con questo strumento vogliamo oggi festeggiare tutte le mamme. Vi suggeriamo qualche momento di riflessione e preghiera per vivere in famiglia la gioia di tale dono.

IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA MAMMA
(IV Domenica di Pasqua - 11 maggio 2014)

DALLA LETTERA PASTORALE “CRISTO, NOSTRA SPERANZA”

Mons. Andrea Bruno Mazzocato

(...) «Riprendo l’annuncio di san Paolo: “Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”. Questa è la nostra speranza: dove è Lui potremo esser anche noi. Se lui è risorto porterà nella sua risurrezione anche i morti. Questa incrollabile speranza ci viene tramandata dal Credo della nostra Chiesa di Aquileia che confessa: “Credo la risurrezione di questa carne”. Questa splendida affermazione ci porta, prima di tutto, a guardare a Gesù che è risorto con il suo corpo ricco delle cicatrici di dolore e di amore della sua passione. Così, farà risorgere anche noi, anche con la “nostra carne” che sarà come quella di Gesù e di Maria, sua Madre, che Egli, dopo la morte, ha voluto con sé “in anima e corpo”. Le mani che hanno curato e servito non resteranno nella polvere ma risorgeranno come quelle di Gesù con le stigmate dell’amore. Ritroveremo realmente le persone care come gli apostoli hanno ritrovato Gesù risorto con tutta la sua persona che ben avevano conosciuto. Sarà la Comunione dei Santi.» (...)



PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO DI PAPA FRANCESCO

Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, 4 maggio 2013

(...) “Gesù Cristo, con la sua Passione, Morte e Risurrezione, ci porta la salvezza, ci dona la grazia e la gioia di essere figli di Dio, di chiamarlo in verità con il nome di Padre. Maria è madre, e una madre si preoccupa soprattutto della salute dei suoi figli, sa curarla sempre con grande e tenero amore. La Madonna custodisce la nostra salute. Che cosa vuol dire questo, che la Madonna custodisce la nostra salute? Penso soprattutto a tre aspetti: ci aiuta a crescere, ad affrontare la vita, ad essere liberi.

1. Una mamma aiuta i figli a crescere e vuole che crescano bene; per questo li educa a non cedere alla pigrizia – che deriva anche da un certo benessere –, a non adagiarsi in una vita comoda che si accontenta di avere solo delle cose. La mamma ha cura dei figli perché crescano sempre di più, crescano forti, capaci di prendersi responsabilità, di impegnarsi nella vita, di tendere a grandi ideali. Il Vangelo di san Luca dice che, nella famiglia di Nazareth, Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40). La Madonna fa proprio questo in noi, ci aiuta a crescere umanamente e nella fede, ad essere forti e non cedere alla tentazione dell’essere uomini e cristiani in modo superficiale, ma a vivere con responsabilità, a tendere sempre più in alto.

2. Una mamma poi pensa alla salute dei figli educandoli anche ad affrontare le difficoltà della vita. Non si educa, non si cura la salute evitando i problemi, come se la vita fosse un’autostrada senza ostacoli. La mamma aiuta i figli a guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio, a non essere deboli, e a saperli superare, in un sano equilibrio che una madre “sente” tra gli ambiti di sicurezza e le zone di rischio. E questo una mamma sa farlo! Non porta sempre il figlio sulla strada della sicurezza, perché in questa maniera il figlio non può crescere, ma anche non lo lascia soltanto sulla strada del rischio, perché è pericoloso. Una mamma sa bilanciare le cose. Una vita senza sfide non esiste, e un ragazzo o una ragazza che non sa affrontarle mettendosi in gioco, è un ragazzo e una ragazza senza spina dorsale! Ricordiamo la parabola del buon samaritano: Gesù non propone il comportamento del sacerdote e del levita, che evitano di soccorrere colui che era incappato nei briganti, ma il samaritano che vede la situazione di quell’uomo e la affronta in maniera concreta, anche con rischi. Maria ha vissuto molti momenti non facili nella sua vita, dalla nascita di Gesù, quando «per loro non c’era posto nell’alloggio» (Lc 2,7), fino al Calvario (cfr Gv 19,25). E come una buona madre ci è vicina, perché non perdiamo mai il coraggio di fronte alle avversità della vita, di fronte alla nostra debolezza, di fronte ai nostri peccati: ci dà forza, ci indica il cammino di suo Figlio. Gesù dalla croce dice a Maria,

indicando Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio!» e a Giovanni: «Ecco tua madre!» (cfr Gv 19,26-27). In quel discepolo tutti noi siamo rappresentati: il Signore ci affida nelle mani piene di amore e di tenerezza della Madre, perché sentiamo il suo sostegno nell'affrontare e vincere le difficoltà del nostro cammino umano e cristiano; non avere paura delle difficoltà, affrontarle con l'aiuto della mamma.

3. Un ultimo aspetto: una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà. Questo non è facile, ma una mamma sa farlo. Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive; scelte definitive, in questo momento in cui regna, per così dire, la filosofia del provvisorio. È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente. E lei ci aiuta a fare scelte definitive con quella libertà piena con cui ha risposto "sì" al piano di Dio sulla sua vita (cfr Lc 1,38). (...)

VITA DI SPERANZA DI UNA MAMMA DIVENUTA SANTA: GIANNA BERETTA MOLLA

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, Gianna è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: insorge un voluminoso fibroma all'utero. Quando scoprì la malattia, la gravidanza era già iniziata. Non ha mai pensato di sacrificare il figlio. Il sacrificio più grande di Gianna non era quello di donare la propria vita ma di lasciare tre figli piccoli e ancora bisognosi di tutto. Si è fidata di Dio, ha tutto affidato nelle sue mani: la sua vita e quella dei figli. E' giusto, per salvare una creatura, abbandonare altre tre? Rispose così la sorella: "Per capire bisogna credere, come Gianna, nella Provvidenza. Gianna era sicurissima che Dio avrebbe provveduto ai suoi bambini, e di quella vita che ormai era in arrivo, che portava in seno, lei ha avuto tutto il rispetto".

Ma non è stato facile per Gianna offrire la sua vita. Qualche giorno prima di morire, all'arrivo della sorella suora (veniva dall'India) disse: "Sapessi cosa vuol dire morire lasciando soli quattro bambini". Gianna entra in ospedale per partorire la sua quarta bambina in condizioni già critiche, a causa del tumore che devastava il suo corpo. Era il 20 aprile 1962, Venerdì Santo. Il giorno dopo, alle undici del mattino, proprio quando le campane suonavano il Gloria come annuncio pasquale, nasce Gianna Emanuela. Le condizioni di salute della santa si aggravano, muore il 28 aprile, durante la settimana in Albis.

Santa Gianna oggi aiuta dal cielo quelle mamme che vivono con particolare ansia la loro gravidanza.

Trovate un momento della giornata dove poter raccontare la storia che segue ai vostri bambini per valorizzare la grandezza dell'amore della mamma.

STORIA: "LA GRANDE QUERCIA" DAL SITO "PICCOLE STORIE DELL'ANIMA"

Una madre soffrì moltissimo a staccarsi dai suoi figli. Sapeva però che solo lasciandoli andare per le loro strade sarebbero stati felici. Così, nascose la sua sofferenza in una grande buca nel bosco e, quando l'ultimo figlio partì, chiuse la buca e vi piantò un virgulto di quercia. La quercia, come tutte le querce, crebbe molto lentamente. Quando la madre morì, non era che un alberello adolescente. Oggi è una quercia immensa, la più grande e nobile di tutta la foresta. Gli altri alberi la guardano intimoriti e gli uomini vengono da ogni parte ad ammirarla. Ogni tanto la grande quercia ha un fremito: accade quando fra coloro che vengono a goderne la maestà e la frescura, c'è qualche figlio, del figlio, del figlio, di qualche figlio di colei che la piantò. Poiché la sofferenza di una madre che rende liberi i suoi figli si dilata all'infinito. È tra i doni più ricchi che si possa fare all'umanità.



Vi invitiamo a vivere il seguente momento di preghiera in famiglia ad esempio prima di coricarvi davanti all'immagine sacra della Madonna con Gesù.

PREGHIERA PER LA MAMMA

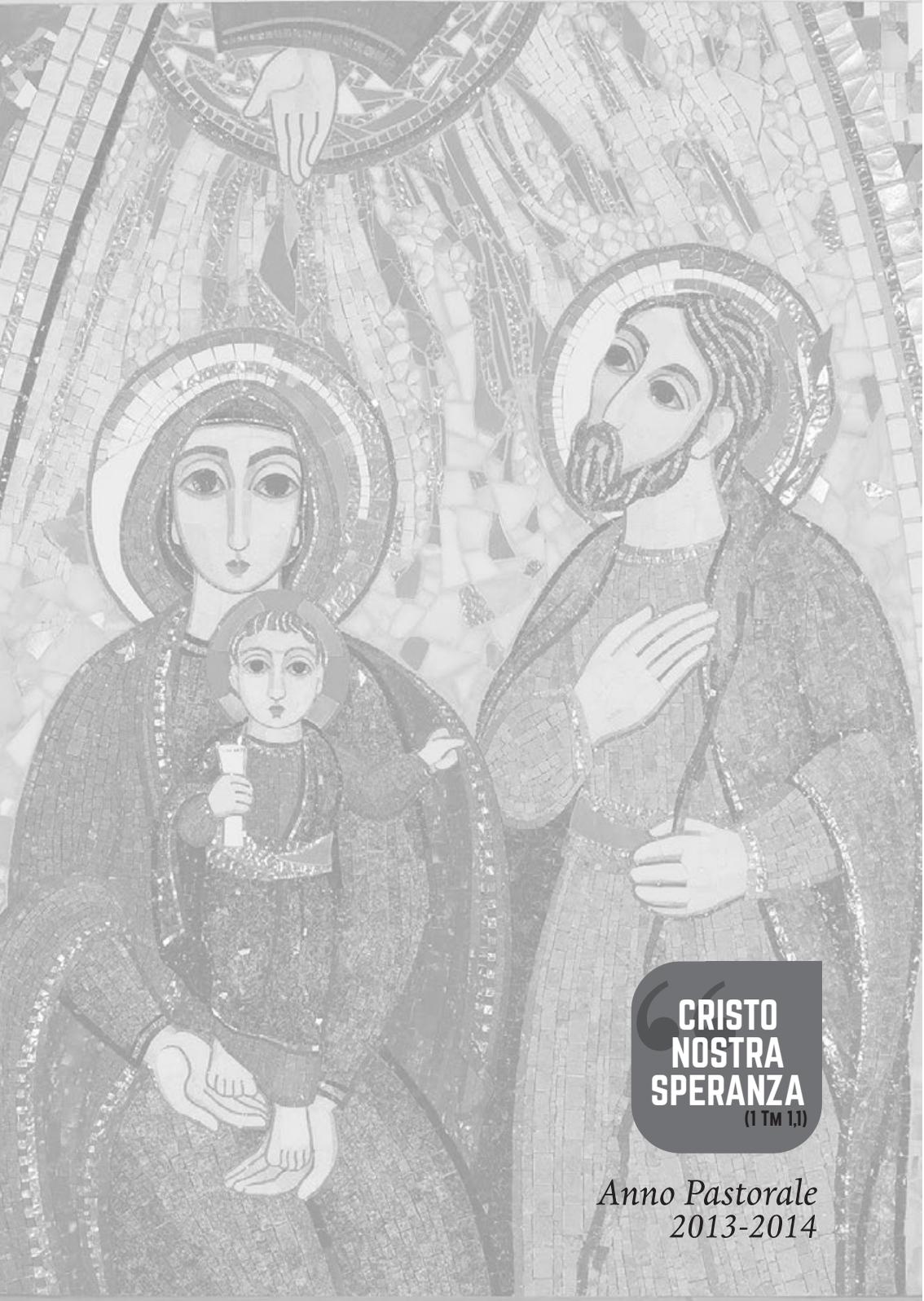
Signore,
con questa preghiera vogliamo ringraziarti
per il regalo più bello che ci hai fatto.
Dopo le stelle nel cielo di notte, la luce e il calore del sole germe di vita,
la profondità degli oceani,
l'armonia del canto degli uccelli, i mille colori del mondo,
il profumo dei fiori più rari,
la vastità dell'orizzonte lontano...
dopo tutto questo, hai dato ad ognuno di noi un pezzetto del tuo cuore:
l'amore della mamma.



LE QUATTRO CANDELE



In una stanza silenziosa c'erano quattro candele accese:
La prima si lamentava **Io sono la pace**. Ma gli uomini preferiscono la guerra: non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde.
La seconda disse: **Io sono la fede**. Ma gli uomini preferiscono le favole. Non mi resta che lasciarmi spegnere. E così accadde.
La terza confessò: **Io sono l'amore**. Ma gli uomini sono cattivi e incapaci di amare. Non mi resta che lasciarmi spegnere.
All'improvviso nella stanza comparve un bambino che, piangendo, disse:
Ho paura del buio!
Allora la quarta candela disse: **"Non piangere. Io resterò accesa e ti permetterò di riaccendere con la mia luce le altre candele. IO SONO LA SPERANZA"**.



**CRISTO
NOSTRA
SPERANZA**
(1 TM 1,1)

*Anno Pastorale
2013-2014*